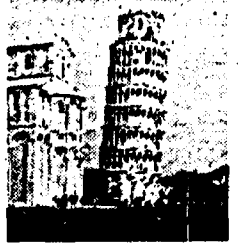


Vittima di un agguato Giovanni Laruffa professore di lettere: per oltre 15 anni ha ricoperto la carica, distinguendosi nella lotta allo strapotere delle cosche

Immediata manifestazione di solidarietà Mussi porta il sostegno della Direzione Pci Il magistrato: «Un amministratore scomodo» Interpellanza al presidente del Consiglio

Approvata la legge per la torre di Pisa



Il Senato ha convertito ieri in legge il decreto: già votato alla Camera: sulla torre di Pisa: in base al quale per gli interventi di consolidamento e restauro del famoso monumento il comitato di esperti istituito presso la presidenza del Consiglio potrà provvedere anche in deroga alla normativa vigente: all'individuazione e definizione dei progetti - di massima ed esecutivo: stabilendo costi, tempi e modalità di esecuzione e designando: nel proprio seno: un responsabile dei lavori. La spesa complessiva del provvedimento è di 46 miliardi. Tre miliardi annui per il triennio 1990-'92 sono erogati all'Opera primariale di Pisa per gli interventi di sua competenza. Il ministro per i Beni culturali ha concordato con il comunista Giulio Carlo Argan sull'opportunità di impedire in futuro che la celebre torre sia impropriamente usata come «beveredero».

Tagli alla Difesa Nel '91, 22.000 soldati in meno

Il 1991 partiranno 22 mila giovani in meno per il servizio militare a causa dei tagli decisi dal governo al bilancio della Difesa nell'ambito della politica di riduzione della spesa delineata con la legge finanziaria. Il sottosegretario alla Difesa, Clemente Mastella ha anche annunciato che dal '91 sarà avviata una fase di profonda ristrutturazione che riguarderà soprattutto l'esercito. Saranno soppresse sei brigate, una settima sarà ridotta a reggimento e saranno sciolte 25 fra unità, battaglioni ed enti addestrativi. Marina e aeronautica dovranno invece ridurre le proprie forze in misura meno drastica. La spesa militare nel '91 rappresenterà il 4,3 per cento della spesa pubblica, assorbirà l'11,75 per cento del prodotto interno lordo. Complessivamente il volume degli stanziamenti per il settore ammonta a 24 mila 507 miliardi.

Al Nord crescita zero Più nascite nel Mezzogiorno

L'Italia evita la crescita zero ma solo grazie al Mezzogiorno, mentre prosegue la tendenza, al Centro-Nord, a non fare più figli e ad abbandonare le grandi città. Gli ultimi dati resi noti dall'Istat confermano le tendenze già delineatesi negli ultimi anni. La popolazione complessiva registra un leggerissimo incremento, pari al 2,2 per mille, attestandosi su 57.653.788 unità (di cui 36.517.379 nelle regioni del Centro-Nord e 21.136.409 in quelle del Mezzogiorno). Al lieve incremento ha contribuito il saldo naturale (cioè la differenza tra nascite e morti), con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 30.476 unità, da attribuire esclusivamente al Mezzogiorno, poiché nelle regioni meridionali il saldo naturale presenta un più 106.856 unità, mentre le regioni del Centro-Nord hanno segnato un saldo negativo di 76.380 unità.

Un «carnevale di protesta» da Viareggio a Roma

Viareggio sfilerà in maschera davanti al ministero delle Finanze a Roma per protestare contro la soppressione della lotteria del Carnevale, che ha messo in subbuglio l'intera città viareggese. Oggi la giunta si riunisce per definire le modalità dello sciopero generale indetto per protestare contro la decisione del governo. Tutti i parlamentari locali si stanno mobilitando ed hanno deciso una riunione per domani mattina per stabilire le mosse da fare in Parlamento. Secondo il deputato comunista Milziade Caprilli, il blitz che ha portato alla cancellazione della lotteria «in favore di altre iniziative culturali sconosciute non rende nemmeno un servizio allo Stato, anzi lo penalizza, perché nessuno può raggiungere il gettito di vendite registrato da Viareggio».

Approvata la legge «salvadelfini»

Il Senato ha convertito ieri in legge il «decreto salvadelfini», che ha lo scopo di mitigare le conseguenze negative della sospensione della pesca del pesce spada mediante l'impiego delle reti derivanti che ha danneggiato sensibilmente diverse categorie di pescatori, specialmente nel Mezzogiorno e nella Liguria occidentale, che ora riceveranno un'indennità *à la tantum*. La spesa prevista è di 10 miliardi per il 1990 e 10 per il 1991.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 4 dicembre alle ore 19. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 7 dicembre.

Mafia all'assalto in Calabria

Commando ferisce il vicesindaco comunista di Polistena

Appalti Andreotti: «Perseguire la trasparenza»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In un convegno a Roma dell'Igi, l'Istituto grandi Infrastrutture, che raggruppa una cinquantina delle maggiori imprese di costruzioni pubbliche, private e cooperative che rappresenta un fatturato di oltre diecimila miliardi l'anno e una forza lavoro di ottantamila addetti, si attendeva chiacchiere dal presidente del Consiglio, sulle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici. Chiacchiere non c'è stata. Andreotti si è limitato a dire che in Italia per offrire un elevato grado di garanzie si finisce per rendere le procedure pressoché inapplicabili, mentre è necessario giungere ad una armonizzazione con gli ordinamenti stranieri. La normativa comunitaria - ha continuato Andreotti - aiuta a risolvere la questione dei subappalti, che non deve essere vista soltanto alla luce di alcune situazioni critiche. Nell'amministrazione dei fondi pubblici si deve perseguire la trasparenza, nel rispetto di procedure che consentano di pervenire a punti fermi tecnicamente ragionevoli. Il presidente del Consiglio nulla ha detto di come il nostro paese si dovrà allineare alle normative comunitarie, ma ha affermato che nel semestre in corso accanto alle normative per il completamento del mercato interno si è affrontato l'adeguamento della Comunità al nuovo mondo europeo attraverso un protocollo per nuovi rapporti con Stati Uniti e Canada e la preparazione di due conferenze intergovernative per realizzare l'unione economica e monetaria e l'unione politica. In tale direzione - ha confessato Andreotti - gli ambienti economici si sono rivelati più lungimiranti di quelli politici.

Sulla trasparenza e sul rispetto di procedure che consentano di giungere a punti fermi tecnicamente ragionevoli, si è intrattenuto il presidente dell'Igi Zamberletti, sollecitando il superamento dell'Albo dei costruttori. Deve essere il mercato a selezionare le imprese, a garantire efficienza e affidabilità, e a eliminare le intermediazioni inutili e dannose.

Giovanni Laruffa, professore di lettere, vicesindaco comunista di Polistena, è stato gravemente ferito in un agguato terroristico-mafioso. Un commando ha tentato di ucciderlo con quattro colpi di P38. Dopo poche ore, manifestazione antimafia con Fabio Mussi. La segreteria nazionale del Pci: «Si mira a colpire la lotta del Pci per la legalità democratica nel Mezzogiorno».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

POLISTENA. Tra le centinaia di donne ed uomini, spesso con gli occhi lucidi, che affollano i giardini ed i corridoi dell'ospedale di Polistena, non ci sono dubbi: quello di ieri contro Giovanni Laruffa, 42 anni, due figli, professore di lettere e per oltre 15 anni vicesindaco comunista di Polistena, è stato un attentato terroristico mafioso. Evidente la strategia dei clan: uccidere uno, tra i più determinati, per tappare la bocca a tutti gli altri. L'agguato è scattato alle 8 e 45 di ieri mattina all'angolo di Piazza Roma. Lì Laruffa aveva appena fermato l'auto per andare a pagare le tasse alla Banca popolare di Polistena. Accanto, l'anziana madre. Mettendo a fatica le parole una dietro l'altra e spesso interrompendosi, mentre steso sul lettino lo stanno trasportando in sala operatoria, Giovanni Laruffa racconta: «L'ho visto arrivare dopo ch'era sceso da un vespaio. L'altro è rimasto all'angolo. Avevano i caschi. Magro, agile, si agglustava il giub-

botto. Ho capito che c'era qualcosa che non andava. Ha estratto una pistola nera e grande. Enorme. Al di là del nestrino. Un incubo che non finiva mai. Come se il tempo si fosse fermato. Pensavo che ormai mi avrebbero ammazzato. Ero preoccupato per mia madre. Ho cercato di aprire lo sportello per sbatterglielo addosso. Ma non ci riuscivo. Anche lui voleva aprire. Un'eternità, con quella pistola dall'altra parte. Poi ha sparato. Il vetro è andato in frantumi. Mia madre urlava spaventata. Poi non so cos'è accaduto».

La 38 special, una pistola che i killer usano quando la determinazione di uccidere è netta, ha scaraventato contro Laruffa 4 colpi in rapida successione. Tre pallottole sono state fermate dall'osso del braccio sinistro, all'altezza del cuore. La quarta s'è conficcata nel torace raggiungendo la zona dell'addome. Laruffa è ancora vivo perché lo sportello non s'è aperto e l'assassino non ha potuto rivelarlo in punti vitali. E' seguita la solita scena di panico. Il fuggi fuggi della folla che a quell'ora riempiva le strade del centro di Polistena. Il gruppo di fuoco s'è dileguato.

La solidarietà è scattata immediatamente. La notizia ha fatto il giro di Polistena e dopo una manciata di minuti l'ospedale cittadino era già pieno come un uovo. Braccianti, donne, commercianti, gente comune, l'intero gruppo dirigente provinciale del Pci, a cominciare dal segretario Marco Minniti, i deputati, i consiglieri regionali. Più tardi arriveranno da Roma Pino Soriero, segretario regionale, e Momo Tripodi, senatore e sindaco del paese. Tutti a chiedere «come sta Giovanni», se «il professore ce la farà», per indignarsi e, spesso piangere, «perché - dice una donna anziana - non se lo meritava certo». E mentre la gente continua ad arrivare anche dai paesi vicini, il Pci di Polistena è già a distribuire migliaia di volantini per la manifestazione antimafia con su scritto, grosso grosso: «i comunisti non si piegano alla violenza mafiosa». Chi ha deciso la manifestazione? Chi ha scritto i volantini? Nessuno sa dirlo al cronista. Ma qui a Polistena l'abitudine è questa. Quando si avverte una minaccia contro il paese tutti scendono in piazza per far vedere che sono lì.

Fabio Mussi, che avrebbe dovuto presentare a Reggio la mozione di Occhetto, lo farà un'altra volta. Questa sera tutto il Pci è in piazza a Polistena.

Mussi parla per conto della direzione ed avverte che con Polistena sono schierati tutti i comunisti italiani. La mafia sa che di Giovanni Laruffa ce ne sono tanti, tantissimi.

Cos'ha fatto scattare l'agguato? Il sostituto procuratore della repubblica di Palmi, Roberto Belli, appena raccolta la prima testimonianza, commenta: «Un amministratore pubblico come lui, in zone come queste, può essere una persona scomoda». Giuseppe Lavorato, deputato del Pci, sbotta: «A Reggio fanno i vertici e la mafia intanto spara su chi la combatte seriamente».

Laruffa nelle scorse settimane è stato l'anima del Comitato

ciudadino antimafia fondato da tutti i partiti e dall'arciprete del paese per reagire ad una impennata di violenza che ha colpito la città. Ogni notte, attentati, macchine in fiamme, colpi di pistola contro le saracinesche - del, commercianti. Dopo l'incredibile sentenza del Tar, che ha annullato per presunti vizi formali le elezioni che avevano assegnato al Pci il 56 per cento, le cosche hanno sferrato un attacco per conquistare finalmente anche Polistena, diventato la testimonianza di come sia possibile, con amministratori onesti, creare sbarramenti contro l'invasione mafiosa. Era stato Laruffa a capeggiare, martedì scorso

in prefettura, una delegazione del Comitato, per dire al prefetto che la situazione stava precipitando, che si stava profilando una strategia d'attacco al cuore del potere democratico cittadino. Il tentativo di ucciderlo è la risposta militare a quest'attività ed ai riferimenti concreti forniti alla prefettura per stroncare l'escalation. Commenta Minniti: «L'obiettivo è evidente: colpire Polistena per piegare uno dei punti più alti della resistenza e dell'impegno positivo contro le cosche».

In Senato, primi firmatari Pecchioli e Tripodi è stata presentata una interpellanza al Presidente del Consiglio.



L'arrivo in ospedale del vicesindaco di Polistena, Giovanni Laruffa, ferito in un agguato

Scotti a Reggio. «Non c'è ragione per cui vada a Gela»

«Qui gli amministratori devono sapere che rischiano»

«C'è la guerra con la mafia e questo è un consiglio di guerra», dice il ministro Scotti a Reggio Calabria. Polemiche con gli amministratori degli Enti locali «de-responsabilizzati» che vanno richiamati a «svolgere il proprio ruolo». Troppi criminali in giro liberi. Che garanzie ci sono per gli amministratori onesti attaccati dalle cosche? «Questa è la guerra, chi sceglie di starci dentro deve sapere che il nemico è spietato».

REGGIO CALABRIA. «Sul territorio le autonomie locali sono il primo presidio dello Stato. Chi assume la responsabilità, per scelta civile, di servire la propria comunità, sa che in questa realtà si assume un grave compito e combatte contro un nemico spietato. Noi dobbiamo avere un grande senso di rispetto e di ammirazione per il

professor Laruffa e per l'attività che egli svolgeva e svolge. Se tutti assumessero sul territorio un atteggiamento intransigente di contrasto e di reazione e se gli amministratori locali fossero parte di questa lotta, come lo sono e lo devono essere, avremmo risultati migliori».

Vincenzo Scotti, ministro degli Interni ha appena finito

di discutere con il sindaco di Reggio ed il presidente della regione, imprenditori e sindacati, magistrati e poliziotti. Ma nella conferenza stampa improprio gli etni delle pistolettate contro il vicesindaco comunista di Polistena che un commando ha tentato di uccidere, per il suo impegno antimafia. Scotti, candido e schietto, disarma tutti riconoscendo che agli amministratori nel mirino delle cosche non può garantire nulla. Come dire: c'è una lotta spietata e chi ci si ficca dentro a fare il sindaco o l'amministratore deve sapere che gli può capitare che gli sparino addosso. Una «filosofia» che pare si sia affacciata anche nell'incontro coi sindacati che hanno chiesto che chi lavora venga difeso dalle scorbante dei gruppi di «ndran-

gheta che impongono le mazzette. «Praticamente ha risposto di arrangiarsi, polemica appena uscito dalla riunione Giuseppe Aprile, segretario calabrese della Uil. Le bacchettate per gli amministratori degli enti locali e le polemiche contro le scarcerazioni facili ed i pericolosi criminali in libertà per decorrenza dei termini si susseguono. Scotti ogni volta che può ripete che i problemi sono quelli lì. A Polistena ci sono criminali liberi, a Gela pure. «Segno evidente della disfunzione dell'amministrazione della giustizia, che rende più arduo il lavoro delle forze dell'ordine nell'ottenere risultati positivi». Aggiunge il ministro: «Sono venuto qui per valutare una situazione che è particolarmente grave e difficile, con una forte com-

ponente di deresponsabilità collettiva e dell'esigenza di far recuperare a ciascuno il senso del proprio ruolo e del proprio dovere. Lo Stato sono tutti a portare dalle autonomie locali. Questa battaglia non si vince se non c'è un'azione fortemente integrata e unitaria da parte dello Stato». Ma polistena, signor ministro? «L'episodio è molto grave. Ma - continua testualmente - è anche un segno di speranza perché dà il senso che vi è una resistenza che va sostenuta e incoraggiata, che potrà migliorare la situazione attuale, se ad essa s'aggiunge un'azione di coordinamento tra tutte le istituzioni».

Ma perché non è andato a Gela? «Non c'è nessuna ragione per cui il ministro degli Interni vada in quella città. Lì ci vanno gli investigatori».

□ A.V.

Nella casa dell'uomo armi ed esplosivo in quantità

Una santabarbara in salotto

Arrestato ad Ancona ex partigiano

RICCARDO ROCCHI

ANCONA. Un deposito di armi e munizioni in perfetto stato di conservazione, comprendente anche 12 chilogrammi di esplosivo al plastico e 19 di tritolo, è stato sequestrato dai carabinieri del gruppo di Ancona nel corso di un'operazione che ha condotto all'arresto per detenzione del materiale bellico di un ex partigiano medaglia d'argento della Resistenza. Il sessantacinquenne Wilfredo Caimmi, mentre si sta valutando la posizione di altre tre persone.

È stata presumibilmente una perdita d'acqua in un appartamento in una zona semicentrale di Ancona a riportare alla luce l'arsenale nel vilino che Caimmi possiede in via Flaminia, dove però sarebbe stato trasportato solo in questi giorni. Le casse, infatti, contenenti, oltre all'esplosivo - di cui mezzo chilo di tritolo per bombe a mano - otto mitra, cinque fucili 29 pistole, due lanciarazzi, due balonette, una maschera antigas, 50 bombe a mano, tre

da mortaio, un congegno di puntamento da mortaio, 70 caricatori per armi lunghe, 79 chilogrammi di cartucce per armi corte e 74 e mezzo per armi lunghe, sarebbero state custodite fino a pochissimi giorni fa nel sottotetto di un altro edificio dove avrebbe il fratello settantenne dell'arresto, al momento considerato estraneo alla vicenda. Qui un operaio dell'Azienda servizi municipalizzati, chiamato per risolvere un problema di infiltrazioni d'acqua, avrebbe trovato alcuni giorni fa le casse con le armi. Di qui il tentativo di trasferire l'arsenale nella villetta sulla Flaminia, che sarebbe però stato notato da qualcuno che avrebbe avvisato i carabinieri.

L'attenzione degli investigatori è rivolta in particolare alla qualità dell'esplosivo, di cui sono stati inviati campioni a diversi laboratori per stabilire se può essere messo in relazione con gravi fatti avvenuti negli ultimi anni. Tutto il materiale re-

cuperato, che risale alla seconda guerra mondiale e non sarebbe stato recentemente usato, farebbe inoltre pensare a un insieme «non casuale» in grado di armare potenzialmente un «reparto organico», una compagnia di una cinquantina di persone.

All'arrivo dei militari nella sua abitazione, Caimmi ha cercato di fuggire. Una volta bloccato avrebbe commentato il tentativo fallito dicendo di essere ormai «fuori allenamento». Nulla si è appreso finora circa la versione fornita dall'uomo in merito all'esistenza dell'arsenale: il «no comment» dei carabinieri in proposito è stato infranto solo da una considerazione sul «come» egli ne sarebbe entrato in possesso, che è stato definito «preoccupante».

Nel corso della perquisizione in casa dell'arrestato sono stati ritrovati anche documenti che potrebbero essere utili alle indagini e dei quali, tuttavia, non è stata precisata la natura. Le cassette erano state nascoste al pianoterra, neppure in modo troppo accurato, confuse tra altre cianfrusaglie. Caimmi è un ex commerciante, sposato e separato da circa 30 anni, con un figlio quarantenne che insegna presso l'università di Padova.

Oltre che all'Anpi, Caimmi è iscritto al Pci e, così il figlio, la parte del locale «Comitato per la pace e il disarmo». Il direttore della sezione del Pci «Mario Medici», del quale faceva parte, ha emesso un comunicato con il quale annuncia di sospendere il compagno Caimmi, riservandosi di assumere decisioni definitive in base agli sviluppi della vicenda, nella certezza che la magistratura farà piena luce.

«Sconcertati» sono la segreteria della «Medici», Letizia Ruello, e il segretario provinciale dell'Anpi, Emilio Ferretti.

Caimmi, nel tardo pomeriggio, è stato interrogato dai magistrati inquirenti Vincenzo Luzi e Cristina Todeschini. L'inchiesta non pare essere conclusa e non si escludono, nel prosieguo, provvedimenti restrittivi a carico di altre persone.

MILANO. Il giudice Francesco Di Maggio finalmente potrà varcare, come aveva chiesto da tempo, il portone di Palazzo dei marescialli a Roma, sede del Consiglio superiore della magistratura: l'appuntamento è fissato per l'11 dicembre prossimo. Ma non è detto che possa uscire indenne. Ad attenderlo non ci sarà il «plenum» del Csm, né la sua audizione sarà pubblica; si troverà di fronte i membri della prima commissione, quella che - a porte chiuse - occupa di provvedimenti disciplinari e trasferimenti d'ufficio. Il

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

Dopo l'omicidio Livatino, disse: laggiù c'è chi non ha coraggio

Il Csm convoca il giudice Di Maggio: «Perché accusò i colleghi di Agrigento?»

L'11 dicembre la commissione disciplinare del Csm interogherà Francesco Di Maggio, ex magistrato dell'Alto commissariato antimafia e oggi sostituto procuratore a Milano. Di Maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio di Livatino. Di maggio dovrà rispondere delle pesanti accuse che, nel settembre scorso, rivolse ai magistrati di Agrigento dopo l'assassinio da parte della mafia del giudice Rosario Livatino. «Dietro la sua bara - disse - non c'è posto per tutti».